

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.



## ARTICOLI DELLO STATUTO IN QUARANTENA.

- N.º 26. « La libertà individuale è garantita. Niuno può essere arrestato, nè tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive. »
- N.º 27. « Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo, se non in forza della legge, e nelle forme che essa prescrive. »
- N.º 28. « La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. »
- N.º 30. « Nessun tributo può essere imposto nè riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re. »
- N.º 52. « È riconosciuto il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, conformandosi alle leggi, che possono regolarne l'esercizio sull'interesse della cosa pubblica. »
- N.º 71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici ordinarii. »
- N.º 73. « L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo. »
- N.º 81. « Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata. »

NB. Finchè rimangono in quarantena gli articoli preindicati, la libera pratica degli altri non può essere che apparente e menzognera.

CASALE, 19 MAGGIO.

Prima che venisse promulgato lo Statuto non era lecito ai cittadini di adunarsi in luoghi privati, qualunque esser ne potesse l'oggetto, senza l'approvazione del Governo, se trattavasi di adunanze periodiche, come quelle di un casino, di un gabinetto di lettura, di un'Accademia filarmonica o filodrammatica, o senza il permesso di madonna Polizia, se trattavasi di un'adunanza accidentale, ad esempio, per godere la vista della lanterna magica o delle ombre cinesi. Ciò era consentaneo ai principii di un governo assoluto, il quale non avrebbe potuto spiare anche i pensieri dei cittadini e punirli, se ad essi fosse stato lecito di adunarsi altrove che nei teatri, nelle chiese, nei caffè e nei luoghi di pubblico passeggio.

Ma, bandito l'assolutismo, questa schiavitù del pensiero non poteva conservarsi. Isolare gli uomini, acciocchè non abbiano a comunicarsi a vicenda i propri sentimenti, è un ridurli alla condizione dei bruti, è un procedere contro il volere di Dio, che li destinò al viver sociale. La società ha dritto di prevenire col timor delle pene gli atti, da cui possa venire pregiudicata: ma non può vietare che i cittadini si adunino a loro piacimento, foss'anche per consultarsi a vicenda sui bisogni della società medesima, ed avisare al miglior modo di conservarla o di farla progredire; salvo il disposto delle leggi, semprechè col mezzo di queste adunanze essi vengano a commettere alcuno di quegli atti, che dalle leggi medesime sono a tutela della società proibiti.

Doveva adunque innanzi tutto il nostro Statuto rivendicare, e rivendicò difatti la libertà del pensiero umano coll'art. 52 così concepito: *È riconosciuto il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi, che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.* E, sino a tanto che questa libertà non sarà da apposita legge limitata, essa si manterrà sempre in tutta l'ampiezza de' suoi confini naturali, ed il Governo non ha altro dritto che di punire, mediante l'applicazione delle leggi, i cittadini, che avessero di tale libertà abusato per commettere un reato.

Ma finora non si conosce legge alcuna, la quale abbia limitato la detta libertà, ossia regolatone l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Purchè non facciano tumulto, e non siano armati, possono adunarsi dove, come e quando loro talenta. Se anche in tali adunanze censurassero la forma attuale di governo, e di un'altra facessero l'elogio, essi non farebbero che usare di un loro dritto, salva l'azione delle leggi penali, ove dalle pacifiche teorie trascorressero a desiderii o conati colpevoli.

Ora, con qual nome chiameremo noi il decreto del Governo, che ordina il chiudimento delle adunanze, che, sotto il nome di Circolo, alcuni pacifici ed onesti cittadini tenevano nelle sale dell'Accademia Filarmonica? questo non era nè un luogo pubblico, come una piazza, nè aperto al pubblico, come un teatro od un caffè; era un luogo privato, chiuso, azzeccato apposta dai cittadini, che vi si volevano congregare, e il Governo non vi si poteva ingerire più che in altra casa privata, fuorchè nei casi previsti dalle leggi comuni, cioè nel caso di un reato; e così poteva solo procedere criminalmente contro i colpevoli, se aveva odore di qualche reato, non mai cancellare d'un tratto di penna l'art. 52 dello Statuto, il quale non soffre limitazione alcuna.

Nè serve il dire che le deliberazioni del Circolo si facevano pubbliche in un giornale. L'inserzione di tali deliberazioni equivaleva ad un altro articolo qualunque. Vi era un reato nello scritto inserito! il Governo poteva procedere a norma delle leggi repressive sulla stampa, non mai porsi al disopra delle leggi, annientando un dritto, che neppure il Parlamento potrebbe eliminare.

Qualenno ha preteso di asserire che il Governo, ordinando il chiudimento del Circolo, si è fondato sull'art. 16 della legge di pubblica sicurezza ( 0 settembre 1848 ). Ma che cosa dice quest'articolo? *che gli uffiziali di sicurezza hanno dritto d'intervenire a qualunque pubblica riunione, e di ordinarne lo scioglimento, quando a causa della stessa possa per qualunque motivo essere turbato l'ordine pubblico.*

Ora noi abbiamo veduto che non può chiudersi PUBBLICA riunione la congrega di alcuni cittadini in un dato locale affatto privato, e dove niuno ha dritto d'intervenire, eccetto quelli che ne hanno il legittimo possesso: se talvolta vi hanno accesso anche degli estranei, ciò non si traduce che in un atto d'urbanità dal canto dei compadroni, e non vi ha legge che vieti ai cittadini di aprire la propria casa a cui pare e piace. La legge di sicurezza, come emanata dal potere esecutivo, non poteva derogare allo Statuto emanato dal potere costitutivo: e, siccome l'alinea 2.º dell'art. 52 dello Statuto assoggetta alle leggi di sicurezza soltanto le adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, cioè quelli in cui il pubblico ha dritto d'intervenire, così il citato art. 16 non può senza farisaica interpretazione essere applicato alle adunanze di cui si tratta.

Ma noi vogliamo abbondare. Noi concediamo per mera ipotesi che il detto art. 16 fosse applicabile al Circolo di Casale. Qual è il dritto che, in forza di questa legge, poteva il Governo esercitare? quello soltanto di onorare tutte le adunanze del Circolo della presenza di un uffiziale di sicurezza, e di sciogliere quelle che avessero potuto turbare l'ordine pubblico.

In vece il Governo, con un preventivo giudizio, che Dio solo avrebbe potuto emettere, dichiarò turbolente tutte le adunanze future del Circolo; il che ha tanto buon senso come quel Tribunale, che facesse mettere in prigione un cittadino, profetando che, stando in libertà, commetterebbe un delitto.

Nei motivi del suo decreto dice il Proconsole che le adunanze del Circolo non erano più pacifiche, perchè dichiarò non dovute le imposte senza il consenso del Parlamento. Quanti spropositi in così poche parole!

1.º Dal non essere stata pacifica l'adunanza, in cui diede quel voto, non discende la conseguenza che pacifiche non abbiano ad essere le adunanze future.

2.º Il Circolo, dichiarando non dovute le imposte senza il consenso del Parlamento, non diede alcuna sentenza, ma fu l'eco delle parole che si leggono nell'art. 50 dello Statuto. Anche un papagallo avrebbe potuto dargli questa interpretazione.

3.º Il consigliere al Popolo di ricorrere ai Tribunali onde facciano osservare il detto articolo dello Statuto non turba la pubblica tranquillità, a meno che il Proconsole creda che i Tribunali siano perturbatori anch'essi.

Se non che, a qual pro insistere su quest'argomento quando in quello stesso decreto non si seppe enunziare la legge, in nome della quale si agiva? egli è proprio vero che abisso genera abisso, ed una volta entrati nella via delle illegalità, queste nascono sotto i passi ad ogni istante e si moltiplicano all'infinito. Trattandosi di un decreto contrario alla legge, questa non indicava il modo di promulgarlo, e fu d'uopo perciò d'inventarne uno. I cittadini avrebbero potuto, a termini di detto articolo, ricorrere in via giuridica per abuso di potere contro il Proconsole, e che si fece? si proibì anche ai medesimi di battere questa via, vietando loro di adunarsi sia nel solito locale, che in altro sito. La buon anima del Galateri, quando voleva farla egli da giudice, non usava diversamente; proibiva alle parti di ricorrere ai Magistrati, e minacciava un ricovero nelle case-matte a quell'Avvocato o Causidico, che avesse avuto la temerità di non ricusare alle medesime il proprio ministero.

## IL RISORGIMENTO VACILLA!

Tale è la dispiacevole notizia, che si legge a caratteri cubitali in un giornuzzo di Torino, che un uomo onesto non potrà mai nominare senza rossore. *Il Risorgimento vacilla!* e sapete perchè un sì orribile dubbio si scaglia sul patriarca della dottrina? — perchè, parlando di Roma, egli ebbe l'impudenza di dire senza velo che il ritorno del governo pretesco è impossibile. Sarebbe bella davvero che anche il Risorgimento avesse da essere smascherato, e convinto di liberalismo!

Ma anche in tant'altri, che non s'intendono un jota di maschere, avrà cominciato a frullare lo stesso dubbio, leggendo nel Risorgimento sin verso la metà l'articolo primo del N. 429. Qual meraviglia? ivi egli volge uno sguardo di linee sul continente, e, visto dovunque il mirabile accordo dei governi a danno de' popoli, in tuono profetico esclama: **SI CORRE ALL'ASSOLUTISMO!**

Dopo questa premessa, chi non avrà divorato il resto dell'articolo, certo di trovarvi una ricetta contro la vaticinata sciagura? di rinvenirvi una protesta contro le continue violazioni dello Statuto? il biasimo di coloro, che vedono dovunque dei faziosi colla speranza di farne nascere per loro secondi fini? la riprovazione di coloro che non hanno energia fuorchè per perseguire la parola, la stampa ed il pensiero, e perturbare la pubblica quiete violando il domicilio dei cittadini? — Nò, questa non è mai stata la logica del Risorgimento. Il lettore vi avrà trovato in vece che la sciagura è inevitabile, e che l'hanno ammanita i nemici dei dottrinarii. Ivi tutto

è sconcerto: sarebbe tardo ogni rimedio: la sentenza è inesorabile; SI CORRE ALL'ASSOLUTISMO!

Ora, per chi sa donde partono le ispirazioni del Risorgimento, non è questo un cantare chiaro che lo Statuto sta per cadere? Poteva ancora essere salvato, ma che! la Nazione non volle addattarsi a lasciarlo manipolare dai dottrinarii: e, postocchè in questi essa non vuol metter fiducia, e li combatte, che volete che facciano? essi, piuttosto che abbandonare un'altra volta il potere, lasceranno crollare l'edificio.

Così almeno la Nazione (o i faziosi che è tutt'uno) è prevenuta; nè stia poi a dire che i dottrinarii hanno cospirato contro di lei. Essi hanno pigliato il passo avanti, e cominciano a far sentire che sono i liberali schietti (leggi demagoghi secondo il vocabolario della dottrina) che hanno preparato la caduta dello Statuto: e, quando questo avrà ricevuto l'ultimo colpo, la scusa dei dottrinarii è già bell'e preparata; gli autori della catastrofe sono stati i giornali di provincia. Carroccio, Carroccio, che hai tu fatto? perchè nella questione delle imposte non hai tu imitato l'esempio dell'Opinione e della Gazzetta del Popolo? tu sarai tra breve sul banco degli accusati, mentre la storia ti stamperà sulla fronte l'orribile marchio del liberticidio!

Checchè però ne sia di questo periodico, e del suo complice il Circolo (di buona memoria), noi speriamo che la lettura della seconda parte di detto articolo avrà restituito il sangue nelle vene al satellite del Risorgimento. Il pianeta ha vacillato dichiarando impossibile il governo pretesco, ma fu solo una delle solite manovre: ficcando gli occhi sotto la maschera, vede ogni buon figliuolo che, anche con un governo secolare a Roma, può stare il Piemonte senza Statuto. Abbiamo senza di esso campato tanti secoli, qual male ci sarebbe a farne senza anche in oggi? men disturbo per tutti, e massime per questori, assessori, delegati, commissarii, ed altri ufficiali di sicurezza, che in questi giorni hanno dovuto sudar tanto lo stipendio.

A voi poi, Elettori dello stato, vi serva l'avviso. Se, come è probabile, non sarete più disturbati per la storia delle elezioni, tanto meglio; non avrete che a pagare, senza rompervi il capo a far prima i conti. Se, invece, prima di abolire di dritto lo Statuto, come lo è già in fatto, si tenterà uno sperimento di elezioni, badate bene! si conserverà lo Statuto, di nome almeno, ma a condizione che gli eletti siano tutti moderati. Essi soli possono salvare lo Statuto; i faziosi hanno fatto di tutto per rovinarlo — Ma chi sono, direte questi faziosi? — Oh diavolo! non cantano a bastanza chiaro i giornali moderati, le cicolari ed il programma ministeriale? essi sono:

Primo, tutti quelli che hanno meditato delle fusioni, come, per esempio, Carlo Alberto, il Parlamento, e tutti i cittadini da questo rappresentati;

Secondo, tutti quelli che hanno voluto una guerra impossibile, come, per esempio, Carlo Alberto, il Parlamento, e tutti i cittadini da questo rappresentati;

Terzo, tutti quelli... — Ma chi sono, dunque, i non faziosi, se ponete tra i faziosi l'intera Nazione col suo re a capo? — Già ve lo dissi, i moderati, quelli cioè che hanno sbarrato le porte di Alessandria ai fratelli croati, e che hanno aperta scuola sperimentale di moderazione prima colla stampa avvelenata, coi moti in piazza, col circolo Viale, poi, giunti al potere, col bombardamento di Genova, collo stato d'assedio, con undici processi di stampa, collo scioglimento delle Camere, col delego dei Municipii, col chiudimento dei Circoli, colla violenta ed indebita percezione delle imposte, colle visite domiciliari, colla economia di giustizia, ossia colla giustizia economica, e infine col far man bassa su tutti i funzionarii amovibili, che non hanno voluto dare lezioni di moderazione sperimentale.

## COSE MUNICIPALI. STRADE.

Sismondi ne' suoi Studi sull'Economia Politica parlando dei lavori che il Governo Pontificio faceva eseguire per carità nei dintorni di Roma dice — chaque jour on y voit des centaines d'hommes avec une petite houe à la main, ou une petite brouette au bras, occupés à remuer un peu de boue. Des enfans de six ans ne reculeraient devant la charge à la quelle il se limitent; la lenteur de leur mouvements est presque risible; chaque coup de houe n'enlève qu'une pincée de terre: après le quatrième il s'arrêtent, ils causent, il se reposent. On dirait qu'on les a chargés de faire la caricature du travail mercenaire — E noi diremo, che sono il quadro fedele del lavoro fatto per comandate sulle nostre strade comunali. I nostri operai da comandate si compongono di persone che per età, per fisica o per morale indisposizione sono meno atte al lavoro; essi non portano nemmeno con se il sentimento del dovere,

perchè mal comprendono l'obbligo che ha ognuno di concorrere a sopportare i pesi pubblici: quelli che li sorvegliano e li dirigono mancano di volontà o di mezzi opportuni per farli lavorare; quindi il bel lavoro che tutti conoscono. Intanto le strade sono assai male mantenute, il contribuente che fa eseguire le comandate per mezzo di giornalieri, paga come se le strade fossero ben tenute, e lo stato perde il lavoro di molte braccia, che potrebbero essere assai meglio impiegate.

Molti richiami sono stati fatti al Governo dai Comuni e dai Comizii Agrari negli scorsi anni perchè venisse mutato un tale stato di cose, e fosse fatto lecito di obbligare a convertire in danaro queste comandate, e la legge municipale che ci regge concede finalmente ai Comuni questa facoltà. Bisogna adunque che questi non tardino a prevalersene. Rammentino essi che i contribuenti sopportano già oneri ai quali mal reggono in questi tempi, e pensino che le prestazioni in danaro invece di quello in natura valgono ad alleggerirglieli sì per l'economia della spesa, che per l'immenso vantaggio di migliori strade. In questo modo la loro manutenzione può eseguirsi per impresa, ed è così che rifarendosi di mano in mano ad ogni piccolo guasto che si presenta si evvia a spese maggiori, e si ottengono strade praticabili in tutto l'anno anche ove non vi è ghiaccia.

Fioriva il sistema dei nostri Governanti fu di restringere il numero delle strade comunali: parve loro che le strade private affette a servitù pubblica passano egualmente soddisfare ai bisogni di un Comune per la circolazione interna ed anche per le comunicazioni tra Comune e Comune; ma è questo, per quanto ci sembra, un grave errore. I Comuni si sgravano in questo modo del peso della manutenzione, ma il danno che ne risentono è immensamente superiore alla fatta economia.

L'incuria dei proprietari nel mantenere tali loro strade, la difficoltà che s'incontra per parte di alcuni di essi nel far contribuire tutti quelli a cui spetta senza ricorrere all'autorità, e le inimicizie che sono le conseguenze di questi ricorsi, fanno sì, che queste strade sono trascurate, e si trovano per lo più in pessimo stato; ed unico mezzo per buonificarle sarebbe quello di assumerne i Comuni la manutenzione.

Ciò sarebbe d'altronde giustizia, primieramente perchè l'origine della servitù a favore del pubblico è stato per lo più affatto gratuito; in secondo luogo poi è regola stabilita dal Codice (art. 638) che quando l'uso della cosa nella parte soggetta a servitù è comune fra il proprietario del fondo dominante e quello del fondo serviente, le opere necessarie per usarne e conservarle debbono essere fatte in comune ed in proporzione dei rispettivi vantaggi. Ora il vantaggio di una strada affetta a servitù a favore del pubblico, essendo per parte dei proprietari minore di quella che in complesso ne ritrae il pubblico, sembra che a seconda di questa regola non debbano sopportare essi tutte le spese di manutenzione, e che anzi essi le sopporterebbero già presso a poco in ragione di questo vantaggio, quando vi concorressero unicamente insieme a tutti quelli del Comune che sono soggetti alle comandate.

Noi vorremmo di più che a questo non si arrestassero i Comuni, ma pensassero anche seriamente alla sistemazione delle strade comunali. L'economia che si ottiene nei trasporti su buone strade, la facilità di smerciare i prodotti in ogni stagione, e di comunicazione in ogni tempo del proprietario coi suoi poderi, tuttochè lontano, sono tali vantaggi che richiedono per parte dei Comuni i più grandi sforzi nell'interesse privato, economico e sociale onde ottenere questa sistemazione.

Quantunque siasi già fatto alquanto in alcune Provincie, resta ancor molto a fare attesa la indisposizione di non pochi, la quale deriva non solo dalla non ancora sufficientemente conosciuta importanza delle buone strade, ma eziandio dal difetto di mezzi opportuni e dal notevole aumento d'imposta che cagiona questa sistemazione; giacchè i debiti che i Comuni contraggono coi privati o colla Regia Cassa di deposito non sono approvati se non è più o meno pronta la restituzione. E questo un grave errore di cui le conseguenze sono incalcolabili. Quando siffatti debiti fossero contratti a lunghe more cesserebbe in gran parte questa indisposizione, perchè il pagamento si porterebbe ad un tempo in cui il vantaggio arrecato dalla strada ha posti i contribuenti in grado di sopportare un maggior peso. Inoltre se l'opera è utile non solo ai presenti, ma ben anco ai successori, ai quali si trasmettono le strade e fondi migliorati, ed anche maggiori capitali per di lei effetto accumulati, perchè mai non dovranno pur essi concorrere a sostenerne la spesa?

## CASALE

(4.º GIORNO DELLO STATO D'ASSEDIO)

Tutti sanno che, in fatto di governo, le innovazioni non vanno scovre di pericolo, e che il tentarle sopra grande scala, prima di averne fatto sperimento, sarebbe una solenne imprudenza, finchè lo spauracchio della responsabilità non è relegato anch'esso tra le chimere. Il programma D'Azeglio è destinato, a quel che sembra, ad essere attuato in tutto lo Stato: ma le regole della prudenza (o, se vogliamo, della paura) esigevano che anzi tutto si scegliesse un sito per farvi le prime prove. Quale poteva essere più acconcio di questa città che ebbe l'ardire di fare la nota accoglienza ai fratelli Croati?

Casale, perciò, è ora diventato il podere-modello, ove si sperimentano le nuove teorie di governo, e il suo contegno servirà di norma al Ministero nell'applicazione di esse su scala più estesa. Qui è dove si saggia se la mi-

lizia assoldata può essere sostituita con buon successo alla milizia nazionale, l'azione della polizia all'azione dei Tribunali, il bon plaisir dei Ministri di nome e di fatto alle leggi dello Stato.

A Casale, adunque, si rivolgeranno naturalmente quindi innanzi gli sguardi di tutte le altre Provincie, e della stessa capitale. Ma, siccome il Governo potrebbe non curarsi molto di pubblicare i risultati de' suoi sperimenti, così il Carroccio farà di riempire questa lacuna, destinando a tale effetto una parte delle sue colonne.

Se in questi supremi momenti, nei quali Russi e Rossi si trovano a fronte, e sta per incominciare una lotta, che lascerà forse seminata di cadaveri l'Europa; se in questi supremi momenti nei quali si sta compiendo nelle menti di tutti una grande trasformazione; se, diciamo, in questi momenti si volesse chiamare il riso sulle labbra, noi lo potremmo dipingendo nel suo vero colore una sceua successa nella nostra città nel giorno di ieri. Verrà il tempo del riso, ora è tempo di azione: perciò noi raccontiamo freddamente ed in brevi parole il fatto.

Essendo prestabilito che in tutte le sere di venerdì vi sarebbe stato adunanza del Circolo, ed ignorandosi, per difetto di legale pubblicazione, che il governo, aveva tirato un velo anche sull'articolo 52 dello Statuto, ieri verso le tre pomeridiane comparve sugli angoli delle vie il solito annunzio; e quelli, che avevano avuto sentore del fatto, pensavano che il Governo avrebbe sciolto l'adunanza nel modo prescritto dall'articolo 16 della legge di pubblica sicurezza. Ma, che legge, che articolo? verso le sei uscivano dalle caserme numerosi picchetti di fanteria e di cavalleria, cogli ufficiali in capo, e si portavano ad occupare la contrada di san Paolo, ove si tengono le adunanze del Circolo, e la piazza dell'Intendenza. Il resto delle truppe si teneva pronto al primo cenno. Fu sospeso il servizio ordinario dei carabinieri onde trattenerne in città il numero maggiore possibile. Il Reggente dell'Intendenza ed il Commissario di polizia andavano a zonzo quasi sfidando ognuno che passava con piglio burbero e minaccioso; e tutto questo apparecchio avrebbe annunziato una imminente catastrofe, se non vi avesse fatto singolare contrasto la tranquillità e l'ilarità dei pochi cittadini, che assistevano a questo comico episodio del dramma ministeriale.

Siccome però è noto nel paese che agli ordini della fazione sta pronta una masnada di sciagurati per gridare viva la repubblica! o viva Radetzky! secondo che le circostanze possono suggerire; o che costoro avrebbero potuto prevalersi del concorso di popolo, che l'improvviso apparecchio poteva chiamare, per gettare il disordine, e servire i disegni di chi li paga, così comparve tosto sugli angoli delle vie il seguente

### AVVISO AI CITTADINI

« Lo straordinario apparecchio di forza armata, che mette in istato d'assedio il locale delle consuete pacifiche adunanze, provando abbastanza, dall' un canto, che il Governo non vuole eseguire la legge intimando ai radicali lo scioglimento col mezzo di un ufficiale di sicurezza, comunque tutti debbano ignorare, e molti ignorino il decreto intimato al Presidente del Circolo, e, dall'altro canto, che il partito della reazione con maligne suggestioni cerca di provocare il disordine, onde prenderne motivo di servire contro gli onesti cittadini,

Si fa preghiera al Popolo tutto di sventare l'iniqua trama coll'astenersi dal frequentare le contrade e le piazze, ove stanza la forza armata colle armi cariche come in paese nemico. »

Intanto il Municipio si raccoglieva, e mandava una deputazione all'Intendenza, la quale allora credette opportuno di ritirare la forza armata. Dopo le proteste del Municipio e della Guardia Nazionale, bisognava cedere, o confessare che erasi sguinzagliata la forza, per non si sa cosa, non certo per sedare il disordine.

La città di Casale, già oscura, ottenne in quest'ultimo anno bella fama pel congresso agrario tenuto nelle sue mura nel settembre del 1846; ringiovaniva poi quella fama con altra più bella, cioè col respingere eroicamente per due giorni l'assalto austriaco, quando cadeva la fortuna dell'armi Piemontesi. Ora un ministro, forse per gratitudine d'aver nelle nostre piazze mercata quella fama che gli doveva far strada al potere, vuol dare a noi il vanto di città repubblicana. Povera Casale! tu combatti per l'inviolabilità dello Statuto, e ti dicono repubblicana! Non è con tali opere che si ottiene tal nome.

L'Intendente Panizzardi che certo non avrà accettato, e che d'altronde non ha le qualità che si richiedono per dirigere tali strategie ministeriali, fu chiamato ad altro impiego, e venne inviato a reggere quest'Intendenza un ignoto... a noi, il Consigliere Gianti... il quale, forse per farsi conoscere, ieri, quando si schierava la forza armata, e che i soldati caricavano le armi, passò solo, vedi coraggio! per ben dieci volte dinanzi al caffè ove vi dovevano essere dei faziosi. Ebbimo quindi campo di ben squadrarlo, e convincerci che nell'esteriore di un uomo, quando bene si esamina, vi è sempre qualche cosa che esprime le qualità dell'animo.

Ora, dopo l'eccezione, la prudenza, il sangue freddo e la profonda conoscenza degli uomini dimostrata da questo impiegato in Casale, ci pare abbia acquistato dei titoli per essere chiamato a reggere l'Intendenza della torbida Genova, ove hanno fallito tanti altri Intendenti. Noi promettiamo che, se colà fosse inviato, potrebbe sicuro il La-Marmora partire per Torino onde riconfortarsi delle sofferte fatiche.

— La truppa è sempre consegnata in Caserma, e l'all'erta continua al Castello; la Polizia coi suoi cent'occhi e colle sue cento braccia fruga case e coscienze; non manca più nulla che lo stato d'assedio per decreto, poichè in fatto esso già esiste da più giorni. Perchè tarda ancora questo paterno provvedimento? esso farebbe un bel contrasto colla tranquillità che regna nel paese, non disturbata da altro che dalle mazze dei ferrai, e dalle campane che chiamano i fedeli ai più uffizii.

— Anche il Capo-Legione della Civica, a quanto dicesi, ha avuto che fare colla Polizia. Esso fu interpellato se il chiudimento del Circolo avrebbe fatto nascer tumulto — Dal canto di chi? — Dal canto dei militi cittadini — Sappia, o Signore, che la Milizia, alla quale ho l'onore di comandare, è creata per reprimere, non per fomentare il disordine, donde che venga, e soprattutto per far rispettare le leggi. Rispondo di essa come di me stesso.

— Il Municipio non ha potuto rimanere indifferente alle mene, che tendono a far credere che la città di Casale sia il fomite del disordine. Contro di essa ha protestato in un indirizzo diretto al Ministro dell'interno, nel quale si fa garante della tranquillità dei cittadini: ma un Municipio, che ha pure osato di protestare contro la vergogna dell'armistizio, avrà egli credito sufficiente per rimuovere da questa Città l'apparecchio di forze, con cui la si oltraggia?

— Dopo le sette già annunziate non ebbero luogo, per quanto si sappia, altre perquisizioni. Daremo a suo tempo i particolari di queste, che non mancano d'interesse; non sono state rispettate neppure le forme prescritte dalle leggi comuni.

— Dicesi che si proceda contro il Circolo e contro il Carroccio per delitto di provocazione alla ribellione: così il dramma italiano avrà anch'esso la sua parte comica! Niuno però si sgomenta di questa commedia di cattivo gusto: tutti hanno piena confidenza nell'integrità e nella sapienza dei Magistrati.

— GIUSTIZIA ECONOMICA, OSSIA UN'ECONOMIA DI GIUSTIZIA. Miglietti Stefano, oste in Casale all'insegna della Fontana, nel giorno 16 corrente introduceva otto brente circa di vino, e le consegnava secondo il solito all'Accensatore, dichiarando ad un tempo che alla fine del mese, come d'uso, ne avrebbe pagato la gabella, se il tribunale competente a ciò lo avesse per sentenza dichiarato tenuto. Ma che Tribunale, che sentenza? il Pubblicano corre diffilato dal Commissario di Polizia, il quale mette tosto a sua disposizione due ordinanze, le quali, giunte sul luogo, fecero tosto al Miglietti la seguente intimazione: **PAGATE SUL CAMPO, O CON NOI IN PRIGIONE; SCEGLIETE.** L'oste sbigottito, non si fece ripeter l'ordine; venne anzi costretto a pagare, e pagò alle ordinanze pel loro incomodo l'onorario di lire due.

Bisogna confessare che la moderazione è all'ordine del giorno; in Turchia una volta all'oste renitente si sarebbe inchiodato l'orecchio alle imposte della bottega!

— L'autore di due poesie, delle quali abbiamo l'anno scorso fatto parola in questo giornale, pubblicò jeri coi tipi, che gemono sotto il pondo del *Fede e Patria*, una prosa, che verrà però distribuita soltanto agli affliggiati, come già si fece di dette poesie. Se siamo bene informati, il nobile autore avrebbe questa volta superato sè stesso, e gettato sulla carta dei pensieri e delle speranze, che, se l'anno scorso potevano meritargli la reclusione, dovrebbero quest'anno guarentirgli almeno i lavori forzati.

Il Fisco già ne ha fra le mani un esemplare, ed il Carroccio non può in coscienza dubitare della sua vigilanza... ma ci dorrebbe all'anima che un processo privasse il paese di un cittadino, il quale stava per diventare celebre anche nell'arte di concionare il Popolo. Egli diede jeri sul crocicchio delle vie di San Paolo e di San Michele il primo saggio; nè per lui stette che lo scelto uditorio, a cui parlava, non siasi scagliato furibondo a sbranare i membri più influenti del defunto Circolo Politico.

— L'Intendente Avvocato Antonio Panizzardi lasciò ieri l'altro definitivamente questa Città per portarsi al suo nuovo ufficio di capo di divisione presso il Ministero dei lavori pubblici, al quale venne promosso.

Egli stette in ufficio per sì breve tempo che non poté segnare il suo passaggio con atti, che facessero durevole prova de'suoi distinti talenti, e dell'attaccamento ad una popolazione che egli stimava. Ma la memoria della sua persona ci sarà sempre cara, specialmente in questi tristi tempi: e, dopo il fatto di ieri, che con tanta imprudenza ha messo in pericolo la pubblica tranquillità, desideriamo che il suo successore Avvocato Magenta possa compensarci della perdita.

OTTIGLIO — Una guardia civica, che ritornava a casa, venne disarmata dai carabinieri reali che s'impadronirono del suo fucile: a questo modo sarà quanto prima organizzata questa importante istituzione. Sembra che questo aneddoto non abbia nulla ad invidiare alla giustizia sommaria delle ordinanze del Commissario.

— Desiderando il Governo che sia ermetica la chiusura del Circolo, ingiunse all'accademia filarmonica di toglierne le chiavi ai socii. L'accademia deve avere risposto che essa rispetta troppo le convenzioni e le leggi per venire a vie di fatto.

L'Opinione dopo avere fatte precedere alcune parole per distinguere dai tristi i molti evangelici sacerdoti, narra quanto segue, che noi crediamo utile di riprodurre.

#### POLIZIA AL CONFESSIONALE

Una signora recavasi in una delle principali nostre chiese onde adempirvi le obbligazioni pasquali, e il reverendo che è un gran teologo coi fiocchi, le fece assaissime domande l'una più impertinente dell'altra, quasi tutte dirette a soddisfare la curiosità di un commissario di polizia; indi venne alle seguenti interpellanze:

Dopo le occupazioni di famiglia, come passa lei il tempo?

Leggo alcuni giornali.

Giornali! eh! eh! ve ne sono dei buoni e dei cattivi. Quali sono i giornali che legge?

Prima di tutti, leggo l'Opinione.

L'Opinione... Madama, quello è un giornale infame. Non la posso assolvere, non la posso assolvere se non promette di non leggerlo più.

Mio marito n'è pazzo, è azionista di quel giornale, me lo porta a casa, e a dirle il vero piace anche a me.

Male, male, male. Se suo marito vuol perder l'anima el'a non la deve perdere con lui; anzi se vuol farsi un merito presso Dio, ogni volta che capita quel giornalaccio in mano, lo deve gettare al fuoco.

Guai, se lo facessi! perchè mio marito ne tiene la raccolta.

Oh sì! la bella raccolta, la raccolta del peccato, la raccolta delle eresie, la raccolta per andare a casa del diavolo per le poste e con poca spesa. Basta, basta; ella ha un cattivo marito; pur troppo ve ne sono molti in questi miserabili tempi. Almeno se non può far altro, si astenga dal leggere quel foglio, altrimenti non la posso assolvere. Quali altri ne legge?

Leggo anche la *Democrazia Italiana*.

Questo non lo conosco. Pure quel titolo di *democrazia*.... Dove si stampa?

Qui a Torino.

Chi lo scrive?

Non lo so.

Qui a Torino.... *Democrazia*.... uhm! uhm! uhm! Ne legge degli altri ancora?

Il *Constitutionnel*.

Pare un giornale francese.

Anzi è francese precisamente.

Bo! Bo! non lo conosco, non lo conosco, mi dica su gli altri.

Leggo altresì la *Gazzetta del Popolo*.

Oh oh! giornale barbaro che ha fatto la rovina dell'Italia. Non so capire come ella, che mi pare anco una signora religiosa, possa mai darsi a siffatte letture. Già già, sarà suo marito che glielo porta a casa, non è vero?

Sì signore, egli è abbonato a tutti questi giornali.

Ecco dove si gettano i denari: si spendono a ufo per abbonarsi a giornalacci empì, e non si spenderebbe una lira per far dire una messa. Quanto a lei devo promettermi di non leggerli più; ov'ella voglia passare il tempo a sapere di notizie, legga il *Saggiatore*, giornale diretto da quel grand'uomo di Gioberti; anche Gioberti vi fu un tempo.... già.... ma adesso è dei nostri. Legga la *Nazione* in cui scrive un ottimo mio amico persona, religiosa e piena di timore di Dio; e le raccomanderei specialmente l'*Armonia* redatta da persone ecclesiastiche dotte e sapienti: oh, oh, oh, oh, l'assicuro, madama che è un giornale degno veramente di essere letto.

Sarà: ma mio marito se li vede, me li getta al fuoco.

Gli legga di nascosto.

E se mio marito mi scopre?

Eh! già. Si temono gli uomini, e non si teme Dio.

Almeno deve promettermi di non leggere più quegli altri fogli.

Come fare? Mio marito me li porta a casa, sa che gli leggo con piacere: se quindi vede che non gli leggo più, si accorge di un cambiamento, ed allora vorrà sapere, ed io dovrò dire....

No, no, no. Ella deve dir niente; queste cose passano fra noi sotto suggello di confessione; e il rivelarle

è peccato grave, gravissimo, è peccato mortale. Vedo ch'ella ha bisogno di direzione. Ella frequenta un po' troppo di rado il santo sacramento della penitenza; una sola volta all'anno, per una donna, una madre di famiglia è troppo poco: soltanto gli ostinati fanno questo. Bisogna essere più solleciti a ricevere la grazia di Dio ed a fuggire le tentazioni del demonio. Io le darò la santa assoluzione, ma coll'ingiunta penitenza di dovere venire da me a confessarsi almeno una volta al mese.

È impossibile! Mai più mio marito me lo permette.

Non fa mestieri dirlo a lui.

Come potrà dunque assentarmi di casa, sola, senza la servente, e non addurre il motivo, se mai mio marito me lo chiedesse?

Uh! uh! uh! s'inventa qualche pretesto, qualche scusa.... ripieghi non ne mancano.

Devo fare una bugia?

Queste non son bugie; si tratta a fin di bene, si tratta dell'anima propria; e tali innocenti sotterfugi se gli permisero perfino i più grandi santi.

— La signora annoiata e stornata di queste ipocrite ribalderie, cercò di cavarsela alla meglio, e andò tosto a raccontare al marito la bella cima di confessore che le era capitato, e fece il proposito di non andarci mai più. (Dall'Opinione)

#### I DUE GOVERNI.

È ora fatto certo. Noi abbiamo oggi due governi; uno manifesto a tutti, e l'altro segreto. Il primo è quello che siede sui banchi ministeriali nell'Assemblea: il governo segreto è quello dei signori Thiers, Changarnier e compagni. Quest'ultimo governo tradisce l'altro. Non diciamo già che non abbia dei confratelli tra i membri del governo pubblico: i signori Faucher e De Falloux potrebbero ben essere del numero. Checchè ne sia, si può osservare che il signor Thiers ed i suoi amici più intimi, come M. de Rémusat, non solamente non hanno difeso il signor Odilon Barrot nelle circostanze in cui il suo ministero si trovò ridotto all'estremo pericolo, ma che essi si sono pure astenuti dal votare....

Gli ordini dati dal prefetto di polizia di arrestare, in caso di una commozione un po' viva in Parigi, i rappresentanti che segnarono l'accusa contro il presidente della Repubblica ed i suoi ministri, certamente non proveniva da Odilon-Barrot. Tali ordini furono spiccati dal governo occulto, che ha sempre la volontà di fare un colpo di Stato, ma, che non ne ha mai il coraggio.

Il signor Odilon-Barrot è giuocato segretamente. Ciò però non iscuola in alcun modo le sue azioni. Violare la costituzione, tradire la Repubblica, servire alla reazione, e non essere che un ecco istrumento, ecco la parte rappresentata da questo povero Gran Ministro!

#### AL CITTADINO LEDRU-ROLLIN.

Dal Bivacco presso Pola.

Onta e maledizione agli spregiuri! Onta e maledizione a quelli, che han portata una mano sacrilega per violar la costituzione. Che il sangue dei valorosi miei compagni d'armi versato sotto le mura di Roma, ricada su di loro, ed imprima una macchia indelebile sulla loro fronte. Repubblicani contro repubblicani! Prodi contro prodi! Ecco la parte che fummo costretti a rappresentare. Che fare? Abbandonare il vessillo francese? No. Farsi uccidere? Sì. È la risoluzione che abbiam presa.

Il nostro sangue non dimanda già vendetta, ma giustizia. Voi, che avete tentato di impedire questa guerra fratricida, procurate almeno ancora di troncarla. Quando uno si ingolfa in un pantano, è meglio fermarsi che sprofondare maggiormente.

Noi abbiam fatto delle perdite dolorose; le nostre armi hanno sofferto un grande smacco; non andiamo più in là: non è già nell'interesse dell'esercito che io lo dimando, ma bensì in quello della giustizia e dell'umanità.

Noi non sappiamo come spiegare la ceca confidenza del nostro generale in capo. Presentarsi davanti a Roma con un corpo di 7000 uomini, quando sarebbero stati necessari cinquantamila per impossessarsene, è questa, secondo me, più che una follia. Far sparare i loro fuochi a' nostri soldati, per più di quattro ore, contro mura e barricate, che vomitavano una grandine di proiettili di tutte specie, è una grande stoltezza. Sopra settemila uomini, mille e cento furono messi fuor di combattimento. I valorosi italiani han perduto quasi nessuno.

Se per nostra temerità noi fossimo riusciti a penetrare nella città tutta barricata, quale orribile sventura! noi saremmo tutti rimasti trucidati, o prigionieri; non un sol francese sarebbe ritornato da questa malaugurata spedizione.

Che posso dirvi di più? noi abbiam il cuore spezzato, noi fremiamo e siamo rassegnati. Abbiate la bontà di far conoscere alla Francia la nostra maniera di pensare. V' autorizzo, se lo credete necessario, di servirvi della mia lettera.

Salute e fratellanza.

Un ufficiale dell'esercito di spedizione.

PARIGI. Gli studenti della Repubblica Romana hanno inviato a quelli di Parigi un indirizzo, che si è letto in diversi giornali. Tre o quattro cento studenti Repubblicani riuniti ieri alla barriera di Sèvres, hanno fatto la seguente risposta:

Fratelli!

« Volesse il cielo, che a noi pure fosse dato di versare il nostro sangue sulle barricate di Roma per la libertà del mondo, e per la Repubblica universale! Perché mai ci tocca ora piangere sui nostri trionfi, mentre il nostro più ardente desiderio sarebbe quello di combattere con voi? Credetelo, o fratelli, la gioventù francese studente abborre le mene monarchiche di un governo, che disonora il nome francese ed il titolo di repubblicano. Se i nostri fratelli dell'esercito non fossero legati da una disciplina di ferro, ultimo e odioso avanzo della monarchia, voi li vedreste aprirvi le braccia, e rivolgere con voi le loro armi contro gli eterni nemici della libertà. »

« Non dimenticate mai questi versi della nostra sublime marsigliese, che vi condusse or ora alla vittoria: *Epargnez ces tristes victimes—à regret s'armant contre vous.* »

« Che il genio della libertà renda alle vostre aquile le loro prische vittorie. I vostri trionfi saranno cari a' nostri cuori, perchè non potranno disonorare le armi francesi; e sarà con orgoglio che noi scriveremo sulle bandiere di Francia: *L'esercito della repubblica, invincibile ai tiranni, non ha mai voluto vincere i popoli liberi suoi fratelli.* »

Nell'uscire da quest'adunanza, gli studenti sono rientrati nel quartiere latino, cantando la marsigliese, e coi gridi di: *Viva la Costituzione! Viva la Repubblica Romana!*

### CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

NOVARA. — Qui nulla vi è di nuovo: L'ordine regna, e le Signorine nostre cominciano a far buon viso all'ufficiale straniero. Non sono infatti barbari i Tedeschi, come si scriveva nei giornali nostri che sono tutti menzogneri, e non si occupano delle questioni più importanti. I Tedeschi usano ogni sorta di gentilezze. Vedono una bella madre, ed essi regolano il ragazzo, lo baciano, lo divertono, e la bella madre loro sorride con una dolce affabilità; — se tu la rimproveri, ti risponde che l'amor di patria fu vinto dalla pietà materna. Vedono una Signora galante, le fanno un cortese saluto, e le prodigano ogni premura che il galateo suggerisce, e la Signora galante in contraccambio loro dà un'occhiata, un inchino di affetto e di approvazione: — se tu la rimproveri, ti risponde, che l'amor di patria non deve distruggere le regole del ben vivere in società. Vedono una ragazza, e sono premurosissimi a divertirla con banda al pubblico passeggio, al teatro, ed a dimostrarle che il loro cuore non è insensibile, e la ragazza se ne mostra contenta; — se tu la rimproveri, ti risponde che alle premure bisogna essere riconoscente, e l'amor di patria non deve soffocare i sentimenti della gratitudine. Vedono una maritata, ove sono d'alloggio, e nulla tralasciano per acquistarla la di lei stima, e la maritata va superba di andarne insieme per le nostre contrade; — se tu la rimproveri, ti risponde che ciò fa per i doveri dell'ospitalità, che l'amor di patria non pretende di conculcare.

Tu sai che la politica e l'amore sono sentimenti del cuore: tu sai che il cuore è necessario per conquistare la libertà, e che perciò tocca alle donne di agitare il cuore degli uomini. La sposa deve ricusare il marito, che non abbia combattuto per la patria, l'amante deve respingere l'amante se non si presenta con qualche testimonio del suo sacrificio per l'Italia. Le donne ci debbono infiammare, e spingerci a meritare di essere liberi. Ed assicurati che, senza le donne, non vi è speranza di salute: prova ne siano gli sforzi impotenti dell'anno scorso.

Dunque ti prego di dire a coteste Signorine, che non interpretino l'amor di patria come le nostre, se mai avessero una visita dei nostri amici.

ALESSANDRIA — La fratellanza voluta dal Ministero coll'Austriaco non può qui gettare radici.

Lunedì venne pubblicamente deriso e fatto fuggire svergognato dal caffè dell'Indipendenza un certo Castellano di Torre-Beretti, che accompagnava colla più affettuosa premura un ufficiale Austriaco.

Un altro ufficiale venne gravemente ferito in duello da un uomo del popolo, da un certo Peccena, falegname, figlio di una lavandaia. La sfida fu originata dalle più insultanti minacce dell'Austriaco contro un semplice cittadino per alcuni pretesi spruzzi d'acqua che erano invece piovuti dal cielo. Dicesi che l'ufficiale abbia mancato al primo convegno, e che Peccena sia andato a sorprendere in Piazza d'armi mentre faceva l'esercizio per rammentargli l'impegno ed ottenere fissato un nuovo appuntamento. L'arma scelta fu la sciabola. Dicesi anche che l'ufficiale abbia mancato alle condizioni intese di attenersi ai soli colpi di punta e che il popolano stando ed arretrandosi d'un passo l'abbia dignitosamente rampognato, e libero poscia ne' suoi movimenti l'abbia ferito fra le coste, somministrandogli ancora dopo le filae e l'aceto per medicarsi.

Alcuni ora, ed i codini fra i primi, si sforzano a negare l'atto generoso e magnanimo del libero popolano, perchè nessuno conosce l'ufficiale, nessuno dei nostri chirurghi gli ha medicata la ferita. Io in vece sono certo che l'Austriaco non isvelerà mai la propria vergogna, e che, se il popolano ha il coraggio di confessare un atto proprio, il di lui patrino sarà più riservato per teoria delle leggi, della Polizia e credo forse più del proprio impiego.

Se finirà bene sarà per soprappiù. Addio, dammi notizia della resistenza attuata contro il preteso pagamento

delle imposte indirette. Conosco le deliberazioni del Circolo che l'ha promossa e ne godo. Anche qui fra pochi giorni sarà attuata.

D.S. Il così detto Regio ed Imperiale Delegato Cav. Alora fu nominato Sindaco di questo Municipio. Dicesi che ieri sera gli sia stata fatta una serenata d'urli e di fischi!

MARSIGLIA. In Francia dopo la rotta dei francesi a Roma il partito dei Rossi acquistò un ascendente grandissimo; che se prima della spedizione si poteva temere che le elezioni non riuscissero troppo buone, ora tutti sono persuasi che saranno rosse come la porpora. — Il fatto si è che tutto accenna ad una insurrezione generale, e che non solo la Francia, ma l'Europa è alla vigilia di grandi cose.

### LA RIVOLUZIONE IN ALLEMAGNA

Il Congresso di tutte le associazioni di marzo dell'Allemagna hanno indirizzato un proclama al popolo ed un altro all'esercito. Il primo chiama il popolo all'armi contro i Governi ribelli, che tentano di rovesciare la costituzione allemanica; il secondo conchiude così:

« Soldati d'Allemagna, non rivolgete le armi contro i vostri fratelli; combattete per la santa causa della nazione intera! I vostri allori non possono crescere fuorchè sul campo dell'onore contro i vostri nemici stranieri. Onta e ignominia a chiunque eseguirà un ordine brutale dei capi colpevoli del delitto di alto tradimento contro i difensori della legge. Rammentatevi dei vostri commilitoni di Sassonia! Essi non hanno mai acconsentito a lasciarsi disonorare con agire ostilmente contro la libertà; dessi hanno ben meritato della patria. Tutti i popoli d'Allemagna li salutano con entusiasmo. Meritatevi altrettanto. E voi soprattutto, o soldati della Landver prussiana, rinnovate per tutto la dichiarazione dei vostri fratelli d'Erberfeld e di Crefeld, cioè: *che essi obbediranno alla rappresentazione nazionale e alla costituzione dell'impero!* »

Soldati Allemanni! Ascoltate la voce della patria! Ella vi chiama: è da voi che essa aspetta la sua salute. Maledira coloro, che in maniera fratricida hanno disonorato le loro armi; ma benedirà coloro che avranno combattuto per il popolo. Ascoltate, o soldati d'Allemagna! E fate ciò che vi domandano l'onore, la libertà e la patria.

Sottoscritti Giulio Froebel Presidente Francesco Raveaux Vice-Presidente; Hellmuth; Wohler, L. Simon Segretarii.

## NOTIZIE

### REPUBBLICA ROMANA

BOLOGNA resiste, e vince, perchè giungon da tutte le parti i soccorsi.

ROMA (12 maggio) non fu ancor attaccata: intanto è rientrato il battaglione Melara, vi entrò pure la guardia nazionale di Perugia. Roma è un immenso campo trincerato pronto alla battaglia.

Il preside di Bologna, che ha lasciato il suo posto, fu messo dall'assemblea in istato d'accusa.

LIONE. Le elezioni nell'Algeria ed a Lione sono sortite nel senso della montagna rossa, fu anche eletto il figlio di Raspail.

VIENNA 8 maggio. — Presso Szered, a tre ore di marcia da Presburgo, le reliquie dell'esercito austriaco ebbero un'altra disgrazia. Molta cavalleria, non si sa come, si dovè salvare fuggendo qui a piedi; fra gli altri seicento ulani. L'ulteriore difesa di Presburgo sembra impossibile.

PRAGA 6 maggio. Siamo fra gravi tumulti, avendo il governo austriaco osato incominciare gli arresti.

DRESDA 9 maggio. L'Allgemeine dell'11, dietro notizie di Lipsia del 9, dice che il combattimento inferiva tuttavia nella mattina del sesto giorno. Gli ausiliari scannavano feriti e anche i cittadini inoffensivi. Nell'albergo di Sassonia trucidarono il principe sovrano di Schwartzburg, che vi giaceva ammantato d'occhi. I capi repubblicani si espongono con sommo coraggio; il colonnello Heinze, comandante generale dei cittadini, e Bokicher capi dei patrioti di Chemnitz, rimasero mortalmente feriti. I Prussiani, non potendo prender di fronte le barricate, s'insinuano furtivamente di casa in casa, sfiorando le pareti. I minatori di Freyberg assicurarono le barricate scavando dietro profonde fosse. Essi lavorano indefessi anche nella polveriera di Reischwitz, conquistata dal popolo. Numerose turbe di contadini armati vengono a soccorrere la città: omai può dirsi in ribellione tutto il regno, e principalmente le montagne e la così detta Svizzera sassone.

Il clero cattolico andò a pregare il re di far cessare la carneficina. Il re piange come un imbecille, e ripete che non può più far nulla, avendo impegnato la sua parola col re di Prussia. E intanto il sangue scorre, e la città viene orribilmente guasta. I soldati hanno distrutto anche il prezioso Ratto delle Sabine di Rubens.

FRANCOFORTE — La sinistra dell'assemblea nazionale di Francoforte ha pubblicato il seguente proclama:

« Il dispotismo del re ha levato la maschera, e di-

chiara in faccia ai popoli d'Europa una guerra di distruzione a tutto ciò che è sacro per le nazioni civilizzate. — Egli ha chiamato la barbarie russa sul suolo dell'Allemagna. I principi mutando la loro parola rifiutano al popolo gli ultimi avanzo della libertà, e dell'indipendenza, che avevano riconosciuto tremanti soltanto qualche mese fa. Rovesciano l'opera dei rappresentanti del popolo sovrano. Alemanni! È per la seconda, ed ultima volta che bisogna che difendiate la vostra libertà contro l'attacco dei vostri principi. Ponete mente a ciò che fanno gli uomini d'azione nel Palatinato. Non tardate. Armatevi, organizzatevi, utilizzate le vostre associazioni, nominate dei comitati di difesa, e siate pronti per l'ora nella quale bisognerà combattere il dispotismo. »

Scrivesi da Breslan il 4 maggio, che i Russi abbandonarono repentinamente le frontiere dirigendosi nell'interno della Russia, ove devono essere scoppiati gravi tumulti. — Questa è la voce che corre; ad ogni modo si può accertare che per ora i Russi non verranno, e che l'Austria li attende invano.

Si seppe per la via di Bucharest che il generale russo Liders ha fatto fucilare il capitano Lipiaki per una lettera da lui diretta a Bem, nella quale lo assicurava che 5000 uomini del corpo russo in Valacchia alla prima occasione sarebbero passati ne' suoi ranghi.

BERLINO, 7 maggio. — Alcuni soldati, tornando dagli esercizi, cominciarono a cantare l'aria dei realisti: *Io son prussiano*. Un'altra parte allora intonò la canzone repubblicana: *qual'è la patria del tedesco?* Aggiunge l'Allgemeine che tutta la riserva sia talmente male affetta al governo, che non si può fare assegnamento alcuno.

RUSSIA. — Nicolò è inquieto. Il liberalismo russo si risveglia a Pietroburgo ed a Mosca. I soldati mormorano, i paesani si ribellano, ed i boiardi cospirano. — I Circassi hanno ricominciato le loro gloriose battaglie. I Turchi minacciano una dichiarazione di guerra. La Polonia è nel sussulto dell'impazienza d'udire suonar l'ora del suo risorgimento. — Nicolò ha trasportato la sua residenza a Mosca e vi condusse tutta la famiglia. Questa risoluzione è attribuita allo spirito troppo liberale degli abitanti di Pietroburgo, ove tutti i giornali e gli opuscoli anche socialisti vi sono sparsi a profusione, ed al contegno dei Moscoviti, che sono più che mai disposti a francarsi dall'assoluto regime degli Czar.

### CASALE.

Venne stampato in Casale un opuscolo, che porta per titolo: *Lettera di Gneo Sulpicio Numitore a suo Zio sugli ultimi avvenimenti del Piemonte*, il quale contiene la schiuma delle calunnie fin qui pubblicate nello *Smascheratore* ed altri tali giornali. Vi è solo di nuovo l'ingiuria gettata a piene mani sul grande CARLO ALBERTO. Niuno aveva ancora tanto ardito in Piemonte. Questo opuscolo fu stampato con tutte le precauzioni; tutti gli esemplari furono portati a casa dell'autore; pochi fino ad ora ne circolarono; uno, se siamo bene informati, stette a mani del Fisco; uno lo possediamo anche noi per quell'effetto che di ragione. Ma noi dietro ciò diciamo: nascondere il nome è logico; però non è logico lo stampare ed impedire ad un tempo la diffusione de' proprii scritti. Di che avete paura? temete forse il nostro giornale? Noi vi promettiamo di non perdere il nostro tempo a confutarvi: sonvi di tali scritti che hanno il triste istinto dello scorpione. Le vostre esorbitanze sono le migliori lezioni che noi possiamo augurare al popolo. Temete il fisco? Eh via... il fisco è troppo occupato a ordine processi al Carroccio e al Circolo per occuparsi di chi insulta alla Maestà di Re CARLO ALBERTO, alla maestà del Parlamento, a' Ministri scaduti, ai Generali che si ritirano, e ad onorati cittadini ecc. ecc. D'altronde il fisco deve già averlo letto, nè ha fiutato: può bensì aver dato o dare il consiglio di abbruciarlo. Possono esserne anche state bruciate per forma degli esemplari. Ma ripetiamo, noi ne possediamo uno, e lo riterremo per quell'effetto che di ragione.

— È giunto in questa città l'ex-deputato Josti. Si attendono per domani l'ex-deputato Ranco ed il nostro concittadino l'ex-deputato Lanza; l'ex-ministro Rattazzi sarà qui pel 22 corrente mese.

## AVVISO.

Tutti i cittadini, che credono di prender parte al ricorso in via giuridica, da presentarsi per ottenere, a termini dell'art. 16 della legge di pubblica sicurezza, che siano severamente puniti gli autori delle violenze patite del Circolo politico, si troveranno domani, 20 corrente, ore sette pomeridiane, nel caffè Torazzi detto il Botteghino, ove saranno presi gli opportuni concerti.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

# O LA BORSA O LA VITA!

CON

## NOTIZIE STRAORDINARIE.

### O LA BORSA O LA VITA!

#### O 200 MILIONI, O I CROATI A TORINO!

Ecco la pillola amara, che l'Austria, spirante sotto l'onnipotente sferza di Kossut, e dell'insurrezione Ungarica e d'Italia, tenta tuttavia di far ingojare all'infelice e tradito Piemonte! O duecento milioni, o i Croati a Torino! Trovata la parte debole, il Maresciallo Radetzky se ne approfitta. Il nostro Ministero anch'esso, col coltello alla gola, scutesi a risuonare all'orecchio il terribile grido dell'assassino: O la borsa, o la vita; o 200 milioni, o a Torino i nemici. Eppure, sembra che appena se ne accorga. Anzi il nuovo presidente de' ministri dichiara apertamente che non è il caso di far resistenza, che oggi la guerra è impossibile: e perchè? Le sventure e gli errori passati hanno reso la guerra impossibile: Tale è la conclusione del suo già famoso indirizzo. Ora come è possibile l'onore, e sopportare nel tempo istesso il coltello dell'assassino alla gola? E come potrà conservarsi intatto l'onore del belligero Piemonte, che rimane in una indecorosa inazione, mentre Roma e Venezia fanno prodigi di valore con soldati improvvisati! Ed anzi sembrano applaudire ai sentimenti di tolleranza e di pace dei nobilissimi nostri uomini di Stato! Oh! Ecco dove ci ha condotti la moderazione dei dottrinarii, fanatici contro i patrioti esaltati!

I Retrogradi, i codini, di cui la parte più importante e numerosa abita la pacifica e tranquillissima Torino, vogliono la pace ad ogni costo, perchè ad ogni costo vogliono evitare i mali della guerra. Gli egoisti! Volevano dormir tranquilli! Che importava a loro l'occupazione militare austriaca delle Province fuse del Lombardo-Veneto, e delle fusissime dei due Ducati? Qual male arrecava loro la legge d'Unione, che ingrandiva di tanto e rinforzava in proporzione lo Stato? A' loro occhi l'indipendenza d'Italia era un'utopia; l'avrebbero tuttavia accettata negli utili, senza contribuire la loro parte col privato sacrificio della tranquillità, della quiete, e di un po' di danaro, disposti soltanto a dare qualche somma in prestito, ben assicurata però col beneficio del 25 per cento. Del resto in quanto a libertà già la possedevano ab immemorabili, e potevano impunemente insuperbire, comandare, soddisfare a tutti i capricci, e trovavano non par credibile, eppure è vero, l'Erba-voglio nel giardino del Re, all'ombra della pianta detta dei privilegi, sulla quale maturava perfino quello di far debiti, col prelibato frutto chiamato dispensa di pagarli. Egli s'erano divisi dal popolo, a cui lasciavano il diritto di vivere, e la libertà di servire, riservando però per se stessi il privilegio di stabilire la misura ed il modo, con cui il popolo medesimo doveva vivere e servire; conservavano così intatta la libertà di poterlo maneggiare e dirigere a piacimento, con tutte le formalità volute dalle leggi espressamente da essi medesimi fatte per tale scopo.

In quanto ad accettare negli utili qualunque errore commesso dai democratici di buona fede, non furono mai inferiori a se medesimi; ma sempre accettarono pronti ed attivi.

Finchè Torino fu ingombra di Lombardi, di Napoletani, di Toscani, che facevano innalzare il prezzo dei fitti delle case, e contribuivano a mettere in giro gran quantità di numerario in Piemonte, il quale agevolava i giochi delle ricche borse; finchè i loro privilegi erano lasciati intatti da una Camera di moderati di buona fede, che per eccesso di tolleranza volle rispettare gli eccessi dei retrogradi; finchè era loro permesso di abusare della libertà della stampa, e di insultare quella Camera stessa che la propugnava; Finchè era lecito ai Deputati Codini far lunghi panegirici pei Gesuiti dalla tribuna stessa; dove non si tollerava una proposizione di energiche misure contro i ladroni, ed assassini nemici d'Italia, ed anzi si poneva in ridicolo il suonar la campana a stormo, sebbene fosse l'unico mezzo per cacciare lo straniero; Finchè poterono ottenere sciolta una camera da loro considerata troppo liberale; e ne videro riunita un'altra così sinceramente democratica e di buona fede da lasciarsi insultare dai giornali codini, ed ingannare dalle mene di una Camerilla Gesuitica. Finchè credettero potersi servire del nome di Gioberti per illudere il popolo, e renderlo quasi soddisfatto del solo nome di democrazia senza le conseguenze sue; Finchè insomma poterono, senza essere impediti, abusare della buona fede dei liberali, e qualificarli siccome esaltati, anche nell'atto istesso che erano colpevolmente troppo moderati, oh, fino allora i Codini, nella politica esterna tutto disponevano per la pace; pace con Pio IX, pace col Bombardatore, pace con Leopoldo, pace coi reazionarii di tutta Europa, pace coi Napoleonidi, pace coi Russi, e perfino pace cogli Austriaci armati a nostro carico in Piemonte, ed a qualunque costo con tutti, meno che coi liberali non moderati.

Ora i retrogradi di ogni grado, che diriggono a meraviglia la pubblica opinione della capitale, credendo erroneamente di strascinare quella eziandio delle provincie, anch'essi finalmente pare che invocano la guerra.

Ma perchè? perchè v'entrò di mezzo la pretesa dell'Austria di 200 milioni, che dovrebbero essere pagati dal Piemonte.

Evviva dunque la guerra, grida il Risorgimento coi giornali suoi seguaci od affigliati: sì, guerra (vera o finta?) contro l'intervento austriaco in Toscana, guerra contro i Romani perchè non vogliono intervento francese, guerra contro i francesi perchè si lasciano ingannare e vincere dai pochi faziosi Romani, guerra contro i Mazziniani, perchè vogliono impudentissimi far resistenza contro la coalizione Austro-Russo-Francesco-Piemontese-Napoletana-Gesuitica, guerra contro i Lombardi perchè vorrebbero soccorrere Livorno e Roma, insomma guerra con tutti per non pagare i duecento milioni o almeno per far in modo, che vengano pagati nella maggior parte dai democratici, a rischio anche di farne crescere il numero; guerra con tutti, meno però contro i soldati stranieri che occupano il Novarese, la Lomellina e la fortezza d'Alessandria, meno contro i Croati di Radetzky qua e là dispersi, che ora sarebbe il momento opportuno di far assalire e distruggere con quegli stessi battaglioni, che seppero così bene ridurre all'obbedienza la città di Genova; guerra con tutti meno coi misteriosi, meno colle manovre, meno colle furberie dei retrogradi, i quali del resto sono pronti a tutto concedere all'Austria, e sacrificarle persino l'onore, purchè siano risparmiate le loro borse. È giusto: dicono i retrogradi; i liberali vollero la guerra? Ebbene ne paghino essi le spese; molti sono i democratici; si mostrino larghi e generosi; noi codini daremo grandi somme in prestito col beneficio del 25 per cento sul capitale, le leggi le faremo noi, ed i pesi graveranno poi tutti sulle mediocri proprietà dei democratici, e sui prodotti dell'industria e del lavoro del popolo più numeroso. Molti pochi faranno un molto grande, che arriverà fino alla somma di 200 milioni pagabili entro dieci o quindici anni, e noi intanto speculeremo, giocheremo alla borsa, guadagneremo, ed aumenteremo di nobiltà e di ricchezza, mentre daremo forze all'Austria per umiliare i democratici, ed i repubblicani.

Cari codini, le vostre intenzioni, se tali fossero sono belle e buone per l'utile vostro; ma come farete ad effettuarle? Bisognerebbe potere accordarvi in tutto con Radetzky. Ma non potrebbe quel furbacone ingannarvi? Anzi non vi avrebbe già ingannato altre volte? Ed ora non potrebbe essere già preparato ad ingannarvi una terza? Ed allora chi pagherà le spese? sempre il popolo colla sua industria, colle sue fatiche, coi suoi sudori? E se un bel giorno aprisse gli occhi come gli ha aperti il popolo Romano, e ne imitasse l'esempio?

La guerra regolare è ottima quando si tratta di farla davvero per cacciare via i ladroni stranieri; ma fin tanto che, cari codini, pretendete di mantenere in piedi un esercito sproporzionato alle finanze dello Stato, a patto che rimanga anni ed anni inoperoso, e che nel momento buono sia costretto a starsene quieto, ed obbedire devoto alle esigenze di un Vincitore, tale diventato per virtù di non so chi; fintanto che quest'esercito lo tenete forse solamente in serbo per contenere i proprii fratelli gli italiani, e non per distruggere, come sarebbe la sua vera e gloriosa missione, i nemici pertinaci e naturali d'Italia, io non so, codini miei, come farete ad intraprendere con frutto la guerra ordinata, come si vorrebbe da voi.

Ma, a proposito, e contro chi questa guerra? Contro il prepotente che vi domanda 200 milioni, o contro il popolo che non vorrebbe pagare le imposte, appunto perchè teme, che non vadano ad impinguare le casse militari dei croati? Contro Radetzky non già, perchè poco vi cale, che i soldati vivano a nostre spese, e stiano armati in Piemonte, e nella nostra prima fortezza, rinercendovi solo che non possano i soldati nostri affratellarsi con loro. Ma dunque contro chi le vostre voci di guerra? Certo contro coloro, che tentassero di disporre le cose in modo, che dobbiate anche voi in gran parte contribuire a pagare i duecento milioni. E in fatti, di due cose l'una: o col vostro grido di guerra volete addormentare il pubblico, e tutti i democratici; oppure già vi siete accorti, che Radetzky approfitta della felice posizione, che la vostra buona fede gli ha procurato in Piemonte, per servirsi a suo piacimento come delle borse dei democratici, così anche delle vostre. Che ne dite di questa opinione? Vi sarebbe, è vero, un terzo supposto, cioè che i vostri gridi di guerra sieno i precursori degli sforzi, che farete onde spingere l'esercito piemontese, non già contro gli stranieri che stanno in flagrante delitto armati in Italia, ma piuttosto per obbligarlo a passare le alpi, ed azzarlo contro gli eserciti della democrazia francese al di là de' confini di Savoia. In tal caso io non saprei se'avrete il consenso sia degli stessi soldati, come di chi ne dovrebbe sopportare le necessarie spese: e siccome ora in voi tutto è mistero, così aspetteremo a pronunciarci, visto l'esito della piega, che prenderanno i vostri diplomatici raggiri.

Frattanto siamo qui col coltello dell'assassino alla gola che ci domanda: o la borsa o la vita! o 200 milioni, o i croati a Torino! E chi li pagherà?

### NOTIZIE

La Germania finalmente insorge!

DRESDA, 4 maggio — La costituzione dell'Impero ha avuto in Sassonia il suo battesimo di sangue. Ieri scoppiò una rivoluzione, in cui molto fu il sangue sparso.

Il re, per quanto pare, ha potuto mettersi in salvo nella fortezza di Königstein.

Si è già costituito un governo provvisorio, il quale ha dato fuori un proclama ai soldati ed ai cittadini per esortarli a sostenere la costituzione tedesca. Dalle campagne accorrono delle masse di gente armata.

Gli Ungaresi continuano le loro vittorie. Venezia resiste e vince. Bologna si prepara a resistere. Livorno resiste; Roma trionfa. Sicilia resiste; ed il portafoglio Maltese reca la notizia di una nuova insurrezione a Palermo. La Polonia insorge d'accordo con Ungheria. Rivoluzioni perfino in Russia.

ROMA 3 maggio. — Ore 10 minuti 20. — Comincia il fuoco tra l'avanguardia napoletana e i nostri che sono esciti ad incontrarli. — Si battono. — Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. — I nemici sono in fuga. — Vanno verso Marino. Il fuoco continua verso Marino.

— Ore 10 minuti 45. — Non si vede più nessuno. — 6 maggio. — Il corpo Napoletano battuto e disfatto dal Garibaldi, era di 5000 uomini, furono fatti 400 prigionieri, che entrarono già in Roma. — Un migliaio di soldati napoletani gettarono i loro fucili ai piedi della Legione di Garibaldi e si diedero a precipitosa fuga; il resto fu ucciso o ferito. Garibaldi muoveva incontro agli Spagnuoli i quali avevano operato la loro congiunzione cogli svizzeri — Non è vero che Garibaldi sia ferito.

Avezzana alla testa di 20000 persone armate, faceva fronte ai francesi, ed era pronto a combatterli, se questi avessero avuto intenzione di assalire Roma. Ciò che non avvenne!

### POPOLI DELLA REPUBBLICA

Le truppe napoletane hanno invaso il vostro terreno e marciano su Roma.

Cominci la guerra del popolo.

Roma farà il suo dovere. Le provincie facciano il loro.

Il momento è giunto per uno sforzo supremo. Per quanti credono nella dignità dell'anima loro immortale, nell'invulnerabilità dei loro diritti, nella santità dei giuramenti, nella giustizia della repubblica, nell'indipendenza dei popoli, nell'onore italiano, è debito in oggi l'agire. Per quanti hanno a cuore la propria libertà, le proprie case, la famiglia, la donna dell'amor loro, la terra nativa, l'agire è necessità. Vita, libertà, averi, diritti, ogni cosa, cittadini, v'è minacciata; ogni cosa vi sarà tolta. Il re di Napoli innalza per noi la bandiera del dispotismo, della tirannide illimitata. I primi suoi passi son segnati di sangue, sono scritte le liste di proscrizione. Voi avete per troppo lungo tempo parlato, mentre gli altri spiavano e registravano. Non v'illudete. Oggi, la scelta sia per voi tra il patibolo, la miseria, l'esiglio, o il combattere e vincere. Popoli della repubblica, ogni incertezza, ogni esitazione sarebbe viltà e viltà senza frutto.

Sorgete dunque e operate, l'ora che decide è suonata. Schiavitù, quale non l'avete giammai, o libertà degna dell'antiche glorie, lunga securità, ammirazione da tutta l'Europa.

Sorgete ed armatevi. Sia guerra universale inesorabile, rabbiosa, poteh'essi la vogliono. E sarà breve.

Mentre Roma assalirà il nemico di fronte, ricingetelo, molestatelo ai fianchi, alle spalle. Roma sia il nucleo dell'esercito nazionale del quale voi formerete le squadre.

Resistete. Dovunque la difesa locale non è concessa, i buoni escano in armi, ogni cinquanta uomini formino una banda; ogni dieci una squadra nazionale, ogni uomo di non dubbia fede, che raccoglie i dieci, i cinquanta, sia capo, la repubblica darà premio e riconoscenza.

Ogni preside diriga i centri d'insurrezione: inciti, ordini, rilasci brevetti di capi-banda o di capi squadra. La repubblica terrà conto dei nomi e retribuira in danari, terreni ed onori. Il brevetto serva come foglio di via, che i comuni, soccorrendo, videranno.

E tutte le bande, e tutte le squadre, tormentino, fuggendone l'orto, il nemico; gli rapiscano i sonni i viveri, gli sbandati, la fiducia; gli stendano intorno una rete di ferro che si restringa, lo comprima ne'suoi moti e lo spenga.

L'insurrezione diventi per poco la vita normale, il palpito, il respiro d'ogni patriota. I tiepidi sieno puniti d'infamia, i traditori di morte. Come fu grande in pace sorge la repubblica terribile in guerra.

Impari l'Europa che vogliamo e possiamo vincere. Dio e il popolo benediciano all'armi nostre.

Dato dalla residenza del triumvirato li 5 maggio 1849.

I Triumviri,

G. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi.

